

L'ECONOMIA

Balneari, il governo media
in arrivo la scure europea

ALESSANDRO BARBERA

«La strada che il governo ha sempre voluto percorrere non è dello scontro, ma una soluzione in sede europea». Luca Ciriani, ministro (di Fratelli d'Italia) per i rapporti con il Parlamento, non dice la verità sul passato ma dosa sempre più le parole. - PAGINA 12

Balneari
si muove l'EuropaCorte di giustizia e Commissione: in arrivo la doppia stangata
il ministro Ciriani: non andremo allo scontro, pronti a mediare

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«La strada che il governo ha sempre voluto percorrere non è dello scontro, ma una soluzione in sede europea che tenga insieme le esigenze delle nostre imprese familiari con le norme comunitarie». Luca Ciriani, ministro (di Fratelli d'Italia) per i rapporti con il Parlamento, non dice la verità sul passato ma dosa sempre più le parole. Con il passare dei giorni la vicenda della mancata messa a gara delle concessioni balneari avvicina Giorgia Meloni ad una sconfitta politica. Dopo l'ultima sentenza (la seconda in pochi mesi) del Consiglio di Stato italiano, la prossima puntata della saga politico-giuridica è prevista giovedì 20 aprile. Quella mattina è fissata la pubblicazione della nuova sentenza della Corte di giustizia europea. Secondo quanto raccolto negli ambienti comunitari, l'orientamento dei giudici del Lussemburgo è scritto: tutta la giurisprudenza lamenta l'inadempienza di Roma da tre lustri,

ovvero da quando la direttiva Bolkenstein sulla concorrenza è parte delle regole dei Ventisette. Dopo la sentenza, nell'agenda della Commissione di Bruxelles è già pronto un parere motivato che darà il colpo di grazia a chi nella maggioranza il mese scorso ha votato l'ennesima proroga per legge al termine tassativo del 31 dicembre, fissato (contro ogni proroga) sempre dal Consiglio di Stato italiano.

Per comprendere il paradosso, basti qui raccontare per sommi capi le origini dell'intervento dei giudici europei. La vicenda risale allo scorso maggio, e a un'ordinanza del Tribunale di Lecce seguita all'intervento dell'Autorità (italiana) per la concorrenza contro le proroghe concesse da Ginosa, un piccolo comune della costa tarantina. Ebbene, nelle intenzioni dei difensori dello status quo sarebbe impossibile immaginare che le norme europee abbiano la meglio su quelle nazionali. E invece è ormai vero l'esatto contrario. «L'ultima sentenza del Consiglio di Stato invita a disapplicare la norma appena approvata, ma la norma è in vigore e quindi si crea un conflitto tra sentenza

e norme esistenti», insiste Ciriani. A parole il governo sovranista continua a difendere questa tesi, ma nelle stanze di Palazzo Chigi tutti sanno che non è così. Meloni, per evitare l'accusa di conflitto di interesse verso la ministra del Turismo Daniela Santanché (ex socia con Flavio Briatore dello stabilimento Twiga di Forte dei Marmi) a inizio legislatura ha avvocato a sé la delega sulle spiagge. Ma non è un caso se quella delega non è mai stata assegnata a nessuno dei ministri senza portafoglio che fanno capo a Palazzo Chigi: né al ministro del mare Nello Musumeci, né tantomeno a quello degli Affari comunitari Raffaele Fitto. Quest'ultimo, suo malgrado, ha fin qui cercato a nome della premier la mediazione con l'Europa cui accenna Ciriani. Il voto imposto in Parla-



Superficie 39 %

mento il mese scorso dall'asse fra Forza Italia e Lega (in sostanza il rinvio di ogni decisione al 2025) ha tagliato le gambe ad ogni diplomazia: a Bruxelles sono ormai decisi a parlare per atti formali, e costringere l'Italia a chiudere una volta per tutte la questione.

I tentativi della maggioranza di fermare l'onda in difesa della lobby sembrano ormai vani. «Chiediamo al governo di procedere con rapidità alla mappatura delle coste italiane», scrivevano ieri in una nota i forzisti Maurizio Gasparri e Deborah Bergamini. La tesi dei difensori dei no alle gare (e dei canoni spesso risibili chiesti ai concessionari) è che le spiagge non sarebbero una risorsa «scarsa»: l'Italia avrebbe molte spiagge libere e una puntuale verifica delle concessioni lo proverà. Una volta dimostrato questo, verrebbe meno l'obbligo della Bolkenstein. E però sono sempre meno quelli convinti che ciò basterà a fermare la prevalenza del principio europeo. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia sono 12.166 gli impianti balneari in concessione: l'Ue impone le gare per gli affidamenti